

*Prefazione.* 1) L'autore volentieri si sottrarrebbe alle convenzioni letterarie che vogliono l'opera corredata di prefazione, sonetti introduttivi, dotte citazioni e note a piè di pagina. 2) Fortuna che un amico gli svela i bassi trucchi del mestiere. Così ora si sente autorizzato a scrivere a modo suo; e per di più, riportando le argomentazioni dell'amico, si trova la prefazione bella e pronta. 3) I versi introduttivi ci sono, ma 'provengono' da personaggi di finzione a loro volta, come Orlando Furioso e Il Cavaliere di Ferro e lo stesso Ronzinante. [Le citazioni, i luoghi comuni, Flaubert, la metanarrativa].

I. 1) Un gentiluomo sulla cinquantina ama a dismisura i libri di cavalleria, tanto da vendere dei terreni per averne sempre di più, non pensando ad altro giorno e notte. Quelle invenzioni gli si conficcano nella testa. Ne ragiona tra sé e con il dotto curato del paese, discutendo diplomi e classifiche di cavaliere. Vorrebbe dar seguito a quelle avventure prendendo in mano la penna. 2) Perduto letteralmente il senno, pensa di farsi lui stesso cavaliere errante e andare in giro per il mondo a vendicare torti e a procurarsi una fama eterna. Per questo ripulisce e ripara l'arrugginita armatura dei suoi avi, "cresima" il proprio ronzino 'Ronzinante', se stesso 'don Chisciotte della Mancha' e 'Dulcinea del Toboso' un' ignara contadina del paese, un tempo da lui amata. [...maniacca curiosità...si assorbi tanto in quelle letture...gli si inaridi il cervello al punto che perse il senno...la fantasia gli si riempì di tutto quello che leggeva nei libri...gli si conficcò talmente nella testa...].

II. 1) Senza indugi parte di prima mattina, si fa armare cavaliere dal primo che incontra e va dove lo porta il suo cavallo. Strada facendo pensa già a chi narrerà le sue gesta, ripetendo tra sé e sé le espressioni imparate dai suoi libri. 2) Arriva ad un'osteria, che egli si figura come un castello, scambiando per dame due sguadrine, per castellano l'oste, per il segnale di cornetta del nano un richiamo per radunare i porci. d.C. si rivolge alle ragazze con un linguaggio forbito e cerimonioso, il che le fa ridere fragorosamente. Non solo il linguaggio ottiene questo effetto, ma anche il suo aspetto grottesco; mentre l'oste prudentemente gli parla in modo cortese. 3) Le ragazze lo aiutano a togliersi di dosso l'armatura per la cena, tranne l'elmo, i cui nastri il cavaliere non vuole slegare. E così deve essere imboccato e intubato. [Metanarrativa nel remake in stile classicistico con perifrasi mitologiche; mitomania nell'immaginarsi già eroe; ironia bonaria del narratore; autori e *Annali della Mancha*; offese torti soprusi abusi debiti; sul modello delle sue letture; linguaggio ampolloso e galateo cortese fuori dai libri e per di più rivolto a destinatari del tutto improbabili; la più buffa e strana figura; salacchini e pane nero].

III. 1) L'oste gli dà corda in grande stile: promette di armarlo cavaliere e intanto gli racconta le proprie avventure e gli dà raccomandazioni circa il nécessaire da viaggio. 2) La veglia d'armi (guardia notturna davanti alle proprie armi impilate vicino al pozzo): da spettacolo annunciato a imprevisto spargimento di sangue. Urla dell'oste e urla di d.C.; vengono portati via i feriti. 3) L'oste continua a fingere ma affretta il cerimoniale dell'investitura per evitare altre disgrazie. Nominati un cavaliere e due dame: donna Tolosa e donna Molinera. [In cerca di avventure in favore de bisognosi com'è d'obbligo della cavalleria e dei cavalieri erranti; l'oste cavaliere errante e coautore: dichiara rara la mancanza di uno scudiero provvisto di denaro e altre cose necessarie; d.C., schiavo di Dulcinea, ne chiede la protezione, irato accusa l'oste di essere *fellone* e cavaliere *malnato* e gli altri di essere *vile e bassa canaglia*; cerimoniale di investitura].

IV. 1) Sente e poi vede un ragazzo lamentarsi per le cinghiate che gli sono date da un contadino, il quale lo accusa di non tenere abbastanza gli occhi aperti con il gregge e di mentire quando dice che lo picchia per non pagargli il salario. D.C. crede al ragazzo e impone il pagamento di quanto gli è dovuto. Ma, andatosene d.C., il ragazzo viene 'pagato' ancor più di prima e poi viene liberato perché cerchi il suo vendicatore. 2) Alcuni mercanti di Toledo, reputati cavalieri erranti, devono riconoscere che Dulcinea del Toboso è di incomparabile bellezza. Uno di essi sta al gioco e dice di volerla vedere in ritratto e di compiacerlo anche se brutta. Quest'ultima "grave bestemmia" scatena l'attacco, ma Ronzinante cade e con lui un d.C. imprecante. Un garzone, offeso dagli insulti, lo percuote. [Ronzinante fiuta la stalla mentre d.C. ringrazia per l'occasione di adempiere l'obbligo della sua professione; concreto razionale arguto nel difendere gli interessi del ragazzo di fronte ad un contadino che si dimostra veramente avaro oltre che spergiuro; mi scorticherà come *San Bartolomeo*; ognuno è figlio delle proprie azioni; orgoglioso di sé, dichiara Dulcinea la più fortunata; tōpoi cavallereschi: il cavaliere pensoso di fronte al crocicchio o bivio, amare e servire la dama senza averla mai vista, il ritratto con sé, il combattimento individuale, pagare l'onta, la

codardia, la disgrazia del cavaliere errante; i mercanti: andavano a comprare seta a Murcia, *dal campione si conosce la merce, piccolo come un chicco di grano, crudeltà materiale nell'ipotesi di difetto fisico; col legno di Guadarrama*].

V. 1) Un contadino lo soccorre mentre è tutto immerso in una storia da *romance* che lo vede nipote del marchese di Mantova, lo riconosce come signor Quijana e lo porta a casa sua. 2) Qui trova il curato, il barbiere, la governante e la nipote. La governante impreca contro i libri di cavalleria, che hanno "rovinato il cervello più fino che ci fosse in tutta la Mancha"; la nipote ricorda le avvisaglie manifestatesi già da tempo, invocando il rogo per tanti di quei maledetti libri; il curato promette che lo farà. Entrato, d.C. chiede che si chiami la maga Urganda e dice di aver combattuto contro dieci giganti. Il curato è determinato ad agire già all'indomani. [*non più vera dei miracoli di Maometto; il curato ben si presta al rogo pubblico dei libri; c'è come un demone che richiama alla memoria i passaggi dei suoi libri che calzano alla perfezione con le circostanze in cui si trova*].

VI. Tantissimi dei cento e più libri della biblioteca di d.C. volano nel cortile, condannati alle fiamme. Risparmiati: *I quattro libri di Amadigi di Gaula*, primo libro di cavalleria stampato in Spagna e modello per tanti altri dello stesso genere, *Specchio delle imprese cavalleresche*, per la parentela con le opere di Boiardo e Ariosto, *Palmerino d'Inghilterra*, opera di un saggio del Portogallo e molto bello in sé, *Storia del famoso cavaliere Tirante il Bianco*, "tesoro di allegria e miniera di passatempo" e il miglior libro del mondo per lo stile, *I dieci libri di Fortuna d'Amore*, del poeta sardo Antonio di Lofraso, il *Pastore di Fillide* e altri libri di poesia, tra i quali *La Galatea* di Miguel de Cervantes: da tenere prigioniero nella casa del barbiere in attesa dei miglioramenti promessi. [il catalogo ragionato, con autori e opere da salvare scomparsi tanto quanto quelli da buttare, in noi malinconia da *vanitas vanitatum* e curiosità verso tesori tanto osannati; il curato è persona pure avvinta da quella cultura, più che inquisitore, ma con capacità critiche che gli fanno distinguere i capolavori dagli epigoni e dalla 'spazzatura', qui alter ego dell'autore; autocitazione e metanarrativa].

VII. 1) Intanto d.C. continua a farneticare, scambiando il curato per l'arcivescovo Turpino e ritenendo se stesso Rinaldo di Montalbano. Per il bene dell'amico, il barbiere e il curato consigliano di murare la stanza e di dire che un mago si era portato via tutto, libri e stanza. Ciò detto dalla governante e dalla nipote, d.C. riconosce lo zampino di un mago, Frestone, che vuole evitare un tenzone con un suo protetto. 2) Durante i successivi quindici giorni di convalescenza riesce a convincere un contadino del suo paese, Sancho Panza, "dabbene [...] ma con pochissimo sale in zucca", a diventare suo scudiero, promettendogli che in cambio sarebbe diventato governatore di un'isola conquistata in una sua avventura. [*a volte paga il giusto per il peccatore, molti vanno a far lana e tornano tosati, uomo dabbene (se si può dare questo titolo a chi è povero)*].

VIII. 1) L'avventura dei mulini a vento. Si lancia all'attacco di una trentina di mulini a vento, che prende per "smisurati giganti", non ascoltando S. che lo vuole riportare alla realtà. Il vento fa girare le pale e una di queste attraverso la lancia solleva e fa precipitare cavallo e cavaliere. La spiegazione di d.C. è che il mago Frestone ha cambiato i giganti in mulini a vento per togliergli la gloria di vincerli. 2) I due monaci e la presunta principessa rapita. In cerca di un grosso ramo di quercia che rimpiazza la lancia, discutendo del diritto o meno di lamentarsi, si imbattono in due monaci ("due fagotti neri...incantatori", "gente diabolica e mostruosa") casualmente davanti ad una carrozza scortata (la carrozza di "qualche principessa rapita") 3) Il duello col biscaglino. [titolo ora decisamente ironico, ingresso del *secondo autore*; scopi utilitaristici oltre che umanitari: arricchirsi e aumentare la fama; a Dulcinea si raccomanda chiedendo soccorso, a lei pensa per la notte intera senza dormire, per uniformarsi a quanto letto, a lei manda la presunta principessa perché gli faccia 'pubblicità' in quanto suo liberatore, nel cap. successivo a lei manda il biscaglino, battuto e risparmiato, perché facesse ciò che lei gli ordinasse di fare; *affinché non vi diate pena per sapere il nome del vostro liberatore, sappiate...*; S. realista ma poi vuole le spoglie della battaglia; la Biscaglia, provincia basca; casigliano, biscaglino].

IX. 1) Digressione del narratore, che dice di aver cercato il seguito della storia e di averlo trovato per caso in un plico di scartafacci scritti in arabo, opera dello storico Cide Gamete Benengeli. Un moro glielo ha tradotto in lingua castigliana "in poco più di un mese" per "cinquanta libbre di uva passa e [...] quattro staia di grano" e ora quella traduzione verrebbe "qui fedelmente riferita". Ma subito il "secondo autore" se ne discosta, chiamando quello un "cane" per aver omesso deliberatamente particolari positivi della storia, "essendo gli arabi nemici nostri"; perciò passa